

BUFERA SULL'ECONOMIA.

Scivolone del segretario Msi: il governo può fare meglio se ha in mano anche la leva della politica monetaria



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma. In basso Gianfranco Fini

Dario Coletti

Cct record oltre l'11% E la lira si riavvicina a quota 1.000

Nuova impennata dei rendimenti dei titoli pubblici: ieri l'asta da 5.500 miliardi dei Cct settennali ha fatto segnare infatti un rendimento lordo dell'11,38%. Il netto è invece pari al 10% contro il 9,41% dell'asta precedente effettuata il 17 a ridosso dell'aumento del tasso ufficiale di sconto. Asta bis nel pomeriggio per i principali operatori del mercato. La lira, intanto, sembra aver superato la bufera di Ferragosto e si avvicina sempre più verso quota 1.000.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuovo forte rialzo per i rendimenti dei Cct, che non sfuggono all'impennata dei tassi in atto da Ferragosto. L'asta di ieri si è chiusa infatti con tassi sopra l'11% lordo (11,38%) e al 10% netto, in rialzo rispettivamente di 65 e 59 centesimi rispetto al collocamento del 17 agosto scorso, immediatamente successivo all'aumento del tasso di sconto deciso da Bankitalia, quando già i Cct avevano fatto segnare un aumento di circa 70 centesimi di punto. Ieri la richiesta è stata più che doppia rispetto all'offerta: 11.378 miliardi, contro 5.500. Rispetto alla prima asta del '94, effettuata il 4 gennaio, i rendimenti saliti di 2 punti e 36 centesimi sul lordo e di 2,15 sul netto.

Asta bis

Soddisfatto per l'esito dell'asta, che ha visto un deciso ritorno degli

investitori esteri e dei fondi comuni, il Tesoro ieri ha deciso di effettuare subito un'asta supplementare riservata ai dieci «superprimary» del secondario telematico dei titoli di Stato, i principali operatori del mercato. Agli specialisti sono stati così offerti 275 miliardi di Cct ed anche in questo caso l'importo è stato interamente collocato. Le richieste pervenute al Tesoro nel breve volgere di poche ore sono hanno infatti raggiunto quota 705 miliardi.

La lira, invece, sembra aver quasi del tutto superato la bufera di Ferragosto, ieri in serata veniva scambiata attorno a quota 1.005, contro il 1.006 sul marco contro 1.009,53 della consueta rilevazione fatta da Bankitalia alle 14.15. Bene è andata anche contro il dollaro, spinto a 1.584,50 lire (1.598,08 Bankitalia), nonostante il biglietto verde tenga

duro contro marco nei pressi del fixing di Francoforte: 1,5795 marchi contro 1,58.

Secondo il chief dealer di una delle maggiori banche italiane, il movimento è la conseguenza di «una presa di profitto generalizzata sul marco, a favore anche di sterlina e franco francese, in un'attività interbancaria limitatissima». La spinta, in assenza di eventi specifici d'influenza, «è largamente tecnica» e lascia sperare che «entro oggi o domani, magari già da stasera (ieri sera ndr) sul mercato americano, la lira possa entrare all'interno del primo obiettivo, che è collocato 1.003,997 per un marco», già sfiorato quantomeno nei prezzi proposti, se non fatti.

Marco a 1.003

Il ribasso della divisa tedesca è stato molto veloce: basti pensare che alle 14 ora italiana valeva ancora 1.011 lire, il che significa che in sole quattro ore aveva perso più dello 0,5%. Nelle ultime battute il marco è stato quotato 1.005,50 contro 1.009,53 alla rilevazione Bankitalia (1,011 lunedì). Per quanto riguarda gli scambi sui titoli di Stato: da registrare una chiusura positiva per i Btp future che hanno quasi riacquisto quota 100 (99,80 contro le 99,45 di lunedì) e il progresso di circa mezza lira dei titoli trentennali trattati sul mercato telematico secondo.

Salomon Brothers «In Italia l'inflazione risalerà»

La debolezza della lira rimane il maggiore rischio per il miglioramento dell'inflazione, che dovrebbe risalire gradualmente, verso il 4%, nel corso del prossimo anno. Lo prevede un studio della Salomon Brother pubblicato ieri. Secondo la banca americana il costo della vita dovrebbe aver ormai raggiunto la punta minima e via via che l'economia si riprende (in particolare l'export), prezzi e salari diventeranno sempre più sensibili ai movimenti della lira. Nel medio termine, le prospettive inflazionistiche dipenderanno dagli sviluppi sul fronte fiscale e salariale. Gli investitori - aggiunge la Salomon - temono che un fallimento nel tentativo di ridurre gli squilibri fiscali in modo decisivo indebolisca la lira, spingendo in alto l'inflazione. Eventuali aumenti dei tassi per contenere l'inflazione aggraverebbero invece il costo del debito, facendo peggiorare gli squilibri fiscali piuttosto che aiutare la lira. Anche eventuali rialzi delle imposte indirette, spingerebbero al rialzo i prezzi e si rifletterebbero nelle pressioni salariali.

Fini contro Bankitalia «Troppo potere» E Ferrara lo stoppa

Scivolone di Fini all'attacco di Bankitalia. «Il governo può fare al meglio se ha in mano tutte le leve, anche quella della politica monetaria». Una precisazione si trasforma in un boomerang. Il «leader» di An isolato. Ferrara: «In Italia valgono le norme di Maastricht». Casini: «Non si possono piegare ai tornaconti politici le esigenze di stabilità monetaria». Prossimo l'incontro tra Berlusconi e Fazio: il braccio di ferro sul direttore generale continua.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «C'è chi sostiene che la manovra sul tasso di sconto faccia parte a pieno titolo della manovra economico-finanziaria. E la manovra chi la fa se non il governo e il parlamento? E allora mi chiedo: è giusto, non è giusto lasciare a Bankitalia la prerogativa esclusiva di stabilire il tasso di cambio?». Ecco la qui la frase incrinata. È Gianfranco Fini ad averla pronunciata nel corso di una intervista al Messaggero. Una ipotesi chiara, la sua.

Intervista galeotta

Fini rappresenta benissimo l'umore più vero - anche se non confesso con termini così crudi - che circola insistentemente a Palazzo Chigi e dintorni: il governo Berlusconi è stanco dei nemici che vede annidati dappertutto. E tra quelli che mettono il bastone tra le ruote c'è il governatore Antonio Fazio che in una Roma surriscaldata dal sole ha osato alzare il tasso di sconto senza concordare la mossa con il potere politico. Ma la legge glielo consente... Che importa? Che importa se l'Italia ha aderito al trattato di Maastricht e il parlamento - Msi compreso - ha votato la piena, totale, sacrale autonomia della banca centrale nelle decisioni sul tasso di sconto? Appunto, ciò non importa nulla a quei forti settori della maggioranza che si sentono con l'acqua alla gola. Settori che, pur consapevoli che l'Italia ha bisogno di una rigorosa disciplina economica, non vogliono assumersene la responsabilità e per questo hanno bisogno di una banca centrale accomodante nei confronti dei rischi inflazionistici di politiche economiche confuse e dagli obiettivi più incerti. Se Fazio resiste allora meglio tornare allo «statalismo» monetario. Berlusconi si proclama liberista, ma alla direzione generale della Banca d'Italia vuole portare un candidato fidato non un tecnico della scuola di Ciampi.

Occhio alla storia

Fini dopo Tattarella (tornato ieri all'attacco di un Ciampi «capo dei progressisti»), Storace, Gasparri, vecchio vizio del Msi quello di prendersela con lo «lato maggiore di via Nazionale. A poche ore, o

picola guemglia sulle consulenze e gli studi finanziati dalla Banca d'Italia, il modo in cui Berlusconi ha gestito la polemica contro il governatore proclamando da una parte la sua piena fiducia in Fazio e dall'altra parte augurandosi che Fazio sia in grado di dimostrare che il comportamento della Banca è ineccepibile, i violenti attacchi a Ciampi governatore onorario: c'è un filo rosso che unisce tutto questo. Quando Fazio ha alzato il tasso di sconto, Berlusconi e Dini hanno ingoiato amarissimo.

Il flemmatico e di solito attentissimo Fini questa volta è scivolato sulla buccia di banana ed è stato clamorosamente rimbeccato. I cristiano-democratici hanno, preso nette distanze da Fini: se la banca centrale non decidesse sul tasso di sconto autonomamente, sostiene Casini, si rischierebbe «di indebolire fortemente l'autorità monetaria contraddicendo un indirizzo comunitario espresso nel trattato di Maastricht. Il rischio di attribuire al governo questa competenza è che esso pieghi ai propri tornaconti interne esigenze di stabilità monetaria».

Il boomerang

Passa mezza giornata e arriva la smentita di Fini: non ho mai detto che non è giusto lasciare alla Banca d'Italia la prerogativa di fissare il tasso di sconto, «ma unicamente che ciò che è attualmente non era in passato a dimostrazione del fatto che nessuna regola, anche per la Banca d'Italia, è eterna». Smentita? Non scherziamo. C'è una seconda bella frase politicamente sospetta che tutti hanno potuto leggere sul Messaggero: «Bisogna riconoscere che il governo può fare al meglio la manovra economica se ha in mano tutte le leve. Anche quella della politica monetaria». In altre parole, la decisione sul tasso di sconto deve tornare sotto l'influenza del potere politico. In questo modo, la politica economica e monetaria del governo non avrebbe alcun contrappeso, nessun bilanciamento. Come voltare le spalle a tutta Europa e alla tanto decantata tradizione occidentale, un bel segnale per i mercati già abbondantemente dubbiosi sulla politica economica del governo. Anche Bossi si guarda bene dall'appoggiare Fini. Anzi, cerca di accreditarsi come gran mediatore tra Bankitalia e governo (?), mentre viene avanti l'idea del riconoscimento costituzionale del ruolo di Bankitalia «a salvaguardia della stabilità dei prezzi». Per Casini è una vera sciocchezza: «Una interminabile querelle su questo tema indebolirebbe il prestigio dell'Istituto».



Il leader di An

«Nessuna regola, anche per via Nazionale, può essere eterna»

nica legge in vigore in Italia è quella del trattato di Maastricht: «Va bene così com'è la normativa sui poteri della banca centrale anche se in via di principio nessuna legge è immutabile». Autonomia, dunque. È importante lo stop di Ferrara: finalmente Berlusconi ha capito che il muro contro muro sotto lo sguardo attento dei mercati finanziari, produce solo colossali guai. Meglio la sottile strategia dell'ambiguità. Il fastidio che il presidente del consiglio e il ministro del tesoro provano per quello che considerano «in «contropotere» in via Nazionale è fortissimo. Il braccio di ferro sul nuovo direttore generale, la ri-

VALUTE&MERCATI. In 6 mesi attivo di 4.600 miliardi

Vola il made in Italy Bilancia commerciale d'oro

ROMA. Il saldo valutario mercantile italiano, frutto di incassi e pagamenti per scambi di merci con l'estero, ha registrato un «netto» nei primi sei mesi dell'anno di 4.607 miliardi che doppia rispetto all'anno precedente. Esso ha riguardato principalmente il settore dei prodotti meccanici e, a livello di Paesi, la Germania, gli Usa e il Giappone. A giugno, gli incassi e i pagamenti per scambi di merci con l'estero sono stati pari rispettivamente a 21.459 miliardi e a 19.242 miliardi. Rispetto a giugno '93 l'incremento è stato rispettivamente del 13,6% e del 5,3%.

Il saldo mercantile valutario con i Paesi della comunità, spiega in una nota l'Uic (Ufficio italiano cambi) è passato da un disavanzo di 338 miliardi (giugno '93) ad un avanzo di 207 miliardi (giugno '94); quello con i Paesi esteri alla

Ue è passato da un avanzo di 244 miliardi ad uno di 712 miliardi. I dati si riferiscono alle transazioni di importo superiore a 20 milioni di lire e sono tratti dalle «comunicazioni valutarie statistiche» che l'Uic raccoglie attraverso il sistema bancario e direttamente dagli operatori per quanto regolato al di fuori del canale delle banche residenti. Quest'ultima modalità di regolamento dà luogo ad un volume significativo di operazioni non ancora ripartibili, in quanto i mezzi di pagamento ad essi relativi sono stati negoziati ma le corrispondenti segnalazioni non sono state ancora trasmesse all'Uic.

Al momento, comunque, i dati cumulati nei primi sei mesi '94 indicano incassi per 118.364 miliardi e pagamenti per 113.757 miliardi. Secondo i dati provvisori, le operazioni fino a 20 milioni, quelle senza

regolamento, i crediti e i debiti commerciali dovrebbero ammontare a 26.800 miliardi e a 14.900 miliardi rispettivamente per le esportazioni e le importazioni.

La bilancia commerciale globale italiana nei primi sei mesi del 1994 ha quasi raddoppiato il suo attivo rispetto al primo semestre del 1993: l'Uic stima infatti un saldo positivo attorno ai 16.000 miliardi di lire contro gli 8.611 miliardi registrati dall'Istat nei primi sei mesi del 1993. Le stime Uic riguardano anche le partite che l'Ufficio cambi non rileva direttamente ma che rientrano nella bilancia commerciale complessiva (i cui dati semestrali totali saranno diffusi solo nei prossimi giorni dall'Istat): si tratta delle partite di minore importo e di quelle collegate a crediti e debiti commerciali. La parte «valutaria»

BELGIO-LUX	- 2.035
DANIMARCA	- 199
FRANCIA	- 696
REGNO UNITO	- 1.330
GRECIA	- 1.026
IRLANDA	- 951
PAESI BASSI	- 2.442
PORTOGALLO	- 896
SPAGNA	- 1.507
GERMANIA	- 1.733
TOTALE UE	- 799

In miliardi di lire

della bilancia commerciale che rientra nelle rilevazioni dirette Uic ha segnato in sei mesi un attivo di «oli» 4.697 miliardi di lire. Tornando alle stime per l'intero movimento commerciale semestrale, le esportazioni dovrebbero avere reso circa 145.000 miliardi di lire (con un aumento del 15% sul 1993) e le importazioni dovrebbero essere costate 129.000 miliardi. Anche l'import è in risveglio, con un incremento del 9%. Nei primi sei mesi del 1992 la bilancia commerciale italiana era in «rosso» per 13.647 miliardi.

BANCHE. Necci: «A noi serve un partner forte»

Ultimatum di Fiori su Bnc «S. Paolo paghi in contanti»

BOLZANO. «Se il San Paolo ci offre 1000 miliardi e paga cash, allora la partita sulla Bnc si può dire chiusa». È più di un messaggio quello che il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, ha lanciato ai vertici dell'istituto bancario torinese ieri da Bolzano dove, accompagnato dall'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, è giunto per inaugurare la nuova galleria Sciliar. «La partita sulla Bnc può essere definita all'inizio della prossima settimana - ha precisato Fiori - quanto si nutrirà il consiglio di amministrazione della banca delle ferrovie». Intanto, la vicenda potrebbe essere discussa anche dal consiglio dei ministri per il 6 settembre. E le altre due offerte, quelle della della Carisbo e dell'Iccri? «Quella della Carisbo è formale - ha puntualizzato il ministro di Alleanza nazionale -

mentre l'Iccri ha valutato la Bnc 1200 miliardi. Però, rispetto, il San Paolo l'ha valutata 900 e se paga cash la Banca nazionale delle comunicazioni è sua». Insomma, è un problema di modalità di pagamento a stabilire quale sarà la sorte della banca delle Fs. Tuttavia, qualora la Bnc andasse al San Paolo o all'Iccri (ma quest'ultima ipotesi è praticamente tramontata), al ministero del Tesoro andrebbe la metà della valutazione, in quanto verrebbe alienato solo il 51% del capitale della banca. Fiori, poi, ha precisato che le attività assicurative della Bnc rimarranno alle Ferrovie dello Stato.

Sull'argomento Banca Nazionale delle Comunicazioni è intervenuto ieri anche Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs che controlla il capitale della banca «A

noi serve un partner forte - ha detto Necci - decida comunque il governo, decida l'azionista, noi non facciamo politica creditizia, anche per i limiti che ci impone la legge».

Soddisfazione, intanto è stata espressa ieri dalla Fiba-Cisl per le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dai ministri dei Trasporti e del Tesoro che sostenevano di vendere solo il 51 per cento della Bnc, accantonando invece l'ipotesi di fusione totale dell'istituto in un'altra banca. «Con questa decisione - sottolinea in una nota la segreteria nazionale di coordinamento della Fiba della Bnc - viene garantita l'autonomia dell'istituzione creditizia e dei 1.200 dipendenti del gruppo, anche se la Bnc sarà in proprietà per una quota di maggioranza di un altro più forte partner creditizio».